

Primo piano | La protesta delle toghe

Sciopero magistrati, adesione al 75 per cento Gratteri: ma sono favorevole al sorteggio

Lo scrittore de Giovanni: «I pm sono l'unica speranza per gli ultimi». Solidarietà anche da De Luca

di **Luigi Nicolosi**

Pubblici ministeri e giudici incrociano le braccia e per la prima volta lo fanno con uno sciopero che segna un picco di adesione del 75 per cento.

Udienze ridotte ai minimi termini — a eccezione di quelle con detenuti e a rischio prescrizione — ieri a Napoli, dove più di trecento magistrati si sono riuniti in assemblea all'interno della biblioteca Tartaglione del Palazzo di Giustizia per protestare contro la riforma firmata dal Guardasigilli Carlo Nordio e già approvata in prima lettura dalla Camera dei deputati.

Seduto in prima fila, ha assistito all'intera durata dei lavori il procuratore capo di Napoli, Nicola Gratteri, tornato con fermezza a ribadire il proprio punto di vista sulla proposta di separare le carriere di inquirenti e giudici: «Toccare la Costituzione per quattro magistrati l'anno che da pm chiedono di diventare giudici mi pare qualcosa di sproporzionato e non normale. È ovvio che questa riforma sottenda a qualcosa d'altro». Tuttavia proprio il numero uno dei pm napoletani ha aperto una breccia sul fronte della protesta: «So che non piacerà a molti magistrati, ma dico che sono favorevole al

sorteggio dei componenti del Csm e anche al sorteggio dei componenti del Csm da parte del Parlamento». Il procuratore Gratteri, intrattenendosi con i cronisti prima dell'inizio della assemblea indetta dall'Associazione nazionale magistrati, è quindi entrato nel dettaglio spiegando che «c'è l'esigenza di una riforma del Csm, cioè di un'elezione dei componenti. In questo modo si eliminano quasi totalmente alcune anomalie delle correnti che, in certi momenti storici, abbiamo visto non funzionare. Mi riferisco al caso Palamara, dove io penso che subito dopo i componenti del Csm si sarebbero dovuti dimettere. Per da-

re l'esempio, a prescindere se siano responsabili o meno, ma in quel caso l'opinione pubblica doveva capire e avere l'idea che si voltava pagina e si faceva sul serio. Invece il messaggio è stato quello dell'autoconservazione».

Al netto di quella che sarà la futura procedura per la composizione del Csm, a tenere banco sono stati ancora una volta i temi della separazione delle carriere, con conseguente sdoppiamento dell'organo di autocontrollo e l'istituzione dell'Alta corte disciplinare. «La nostra più grande preoccupazione è che questa riforma si traduca nell'assoggettamento dei pubblici ministeri al potere

dell'Esecutivo», ha dichiarato la presidente della giunta esecutiva sezionale dell'Anm Napoli, Cristina Curatoli, avvertendo che «in quasi tutti i sistemi giudiziari che hanno aderito alla separazione delle carriere questa è stata la conseguenza che si è determinata. Del resto lo dimostra il fatto che gli esponenti politici, in presenza di provvedimenti giudiziari che li riguardano, subito affermano che bisogna correre verso la riforma. Questo in qualche modo ci restituisce il senso finale della riforma costituzionale. Questa riforma — ha aggiunto — va letta nel suo complesso ed è una riforma che ci preoccupa nel suo

insieme, perché lede l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, che non è un privilegio della magistratura ma un diritto di tutti i cittadini».

A prendere la parola è stato poi, tra gli altri, il costituzionalista Massimo Villone, che rifacendosi alle celebri parole dell'ex procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ha avvertito: «Resistere, resistere, resistere. Per fare una citazione a noi cara e andare con fiducia verso un confronto referendario e un vaglio del popolo sovrano».

Applausi a scena aperta ha poi strappato lo scrittore Maurizio De Giovanni: «Questo è il Paese dove gli ultimi non han-

no difese. I pm sono l'unica speranza per loro, l'unica garanzia che hanno di poter conseguire dei diritti. La natura del problema è che noi non avremo garanzie sugli ultimi». E ancora: «Questa è una riforma scellerata. Siamo davanti al tragico tentativo di rimodellare la Costituzione. Quello che la Costituzione ha previsto e ha messo in campo e che è stato l'ordinamento della nostra vita e dei nostri padri e che vogliamo che sia dei nostri figli, deve essere difeso in questo momento». È arrivata poi anche la solidarietà del presidente della Regione, Vincenzo De Luca, che, durante un impegno istituzionale a Sarno, ha dichiarato: «Sono fra quelli che ritengono che le riforme vadano

fatte. C'è tanto da riformare. Ma a partire da un principio, l'autonomia piena, vera e non finta, della magistratura. In Italia sta andando avanti l'idea che chi ha una maggioranza può fare quello che vuole. Non è così. In un Paese democratico la legge vale per tutti, anche per chi ha il potere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione

«Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale».

Hanno citato il secondo comma dell'articolo 111 della Costituzione e l'hanno fatto con uno striscione lungo sei metri. Mentre all'interno del Palazzo di Giustizia oltre trecento magistrati si riunivano in assemblea, l'associazione «Camera degli avvocati penalisti Sebastiano Fusco» organizzava una contro-manifestazione a favore della separazione delle carriere di pubblici ministeri e giudici.

L'iniziativa, alla quale hanno preso parte circa ottanta esponenti dell'avvocatura napoletana è stata spiegata da Antonio Fusco, socio fondatore dell'associazione: «Abbiamo avvertito l'esigenza di esprimere la nostra adesione al progetto di riforma sulla separazione delle carriere — ha specificato — nella stessa giornata in cui l'Anm ha proclamato uno sciopero nazionale in segno di protesta. Non condividiamo la critica della magistratura nei confronti della riforma costituzionale in atto, atteso che il testo nul-



Nella foto grande la protesta dinanzi al Palazzo di Giustizia dei magistrati con in mano la Costituzione. Nel tondo, il procuratore della Repubblica Nicola Gratteri con la coccarda tricolore

La contro-manifestazione degli avvocati: «La riforma non lede la loro autonomia»

Fusco e Foreste: garantire una corretta imparzialità



Anche i penalisti hanno manifestato davanti agli uffici giudiziari ma per sostenere la riforma costituzionale del ministro Guardasigilli ed ex pm Carlo Nordio

la lascia trasparire sui paventati timori di un grave pregiudizio all'autonomia della magistratura e al principio di obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale». Insomma,

ma, per Fusco «ritenere che ciò possa accadere in futuro presupporrebbe un'integrale riforma della carta costituzionale. Il dettato costituzionale — ha poi aggiunto — non

consente al potere esecutivo di privare di autonomia ed indipendenza la magistratura».

Secondo l'avvocato Fusco, dunque, «l'autonomia della

magistratura deve essere rispettata tanto quanto quella degli altri poteri dello Stato, compreso quello legislativo. Occorre chiedersi se l'attuale assetto di un'unica categoria sia omogeneo e conforme al giusto processo. La separazione delle funzioni giudiziarie in due organismi distinti e separati sicuramente risponde all'esigenza di soddisfare, meglio dell'attuale assetto, la terzietà e l'imparzialità della giurisdizione e il principio della parità delle parti processuali».

Nello stesso solco va a inserirsi il pensiero di Carmine Foreste, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, anch'egli presente al sit-in di ieri mattina dinanzi agli uffici giudiziari: «La riforma della giustizia — ha messo subito in chiaro — deve andare avanti ed è anzi tardiva. Il sistema accusatorio non può infatti non passare attraverso la divisione delle carriere di pm e giudici. Questa riforma deve essere sostenuta proprio per garantire i dettami dell'articolo 111 della Costituzione».

Citando Alfredo De Marsico, Foreste sostiene dunque

che «quando ancora vigeva un modello inquisitorio, lui ebbe modo di affermare che «il processo penale non può svolgersi se non sul principio delle parità delle armi, quindi dell'uguaglianza delle facoltà delle parti e dei poteri spettanti al pm e al difensore. Il nuovo codice di procedura penale di tipo accusatorio è fondato sulla separazione funzionale, interna al processo, tra pubblici ministeri e giudici. Ebbene, ai fini dell'attuazione piena di un sistema processuale realmente accusatorio e del rispetto dei principi del giusto processo sanciti dall'articolo 111 della Costituzione, è ineludibile che alla separazione funzionale si accompagni una separazione ordinamentale tra magistratura requirente e giudicante».

Per il presidente degli avvocati napoletani sarebbe quindi da escludere il rischio, paventato invece dall'Anm, che l'operato delle Procure finisca per essere imbrigliato dai Governi: «Del paventato asservimento del pubblico non c'è traccia nel disegno di legge di riforma costituzionale. Le riforme del processo penale vanno analizzate soprattutto nella prospettiva delle garanzie del diritto alla difesa degli imputati, per i quali un giudice che non sia più collega del pubblico ministero apparirà ancora più credibile».

Lui. Nic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA